Il Granello di Sabbia

n°88–venerdì 14 marzo 2003

FORUM D'ACQUA E VENTI DI GUERRA

Indice degli argomenti

Nota dagli Usa

"Qui da noi è tutta una follia, ci sono gli stronzi, i balordi, i fessi, le pecore ... e` un'arca di Noe` tuttifrutti, proprio come in Italia.
Anche qui ci sono manifestazioni e gruppi che si organizzano, più di quanto se ne parli fra i media.
Ci sono intere giunte comunali (per la cronaca 215 tra comuni e contee, N.d.R.), che mandano documenti ufficiali alla white house, come ha fatto Santa Cruz, dichiarando l'intera città contro la direzione del governo.
C'è più movimento di quanto ne abbia mai visto.
C'è parecchia bella gente anche qui, come in Italia.
E son tempi duri anche qui, mentre persone come me e voi si vedono spogliare a poco a poco di diritti costituzionali, nel nome della sicurezza nazionale, della guerra al terrorismo e cosivvia...e ci si sente sulle spalle il peso di un'identità nazionale di merda: questo paese sta per bombardare migliaia di innocenti.
Almeno adesso, fra tutto sto clamore, si sentono più ad alta voce verità a malapena sentite in passato.
E sono in parecchi ad ascoltare.
Però io non ho molta speranza ... quei bastardi apriranno il fuoco, comunque.

Livia (da san Francisco)

1 - Il 1° Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua: Firenze - 21- 22 marzo 2003

Una agenda per l'azione : il diritto all'acqua per tutti

PERCHE' UN FORUM ALTERNATIVO MONDIALE DELL'ACQUA?

Negli ultimi cinque anni la problematica dell'acqua é cresciuta in termini di presa di coscienza e di mobilitazione dei cittadini, soprattutto da parte di coloro che in America Latina, Asia ed Africa sono vittima di uno "sviluppo" che non permette, a più di 1,5 miliardi di esseri umani, di avere accesso all'acqua potabile e a 2,4 miliardi di non beneficiare di alcun servizio sanitario.

Il Vertice di Johannesburg sullo sviluppo "sostenibile" ha dimostrato l'incapacità strutturale, sul piano dei valori e delle scelte politiche prioritarie - da parte dei gruppi sociali dominanti e fedeli dichiarati della nuova teologia universale neoliberista - di realizzare lo sradicamento della povertà nel mondo e, per conseguenza, di permettere ad ogni essere umano di accedere al diritto di vivere e di partecipare degnamente alle decisioni relative al suo divenire e a quello della società.

Non sarà certamente il 3° Forum Mondiale dell'Acqua che si terrà a Kyoto (dal 17 al 22 marzo 2003) a cambiare le decisioni prese a Johannesburg.
Anzi, creatura del Consiglio Mondiale dell'Acqua e del Global Water Partnership, a loro volta istituzioni internazionali create su iniziativa della Banca Mondiale e delle grandi imprese multinazionali private dell'acqua (in testa le imprese francesi), con il sostegno di Governi quali la Francia, il Canada, gli Stati Uniti, il Messico, il Giappone e l'Egitto, e delle organizzazioni delle Nazioni Unite attive nel settore (UNESCO, FAO, OMS, UNDP, UNEP...), il Forum Mondiale dell'Acqua attuale é soprattutto l'espressione della nuova oligarchia mondiale dell'acqua, affermatasi negli ultimi anni. Questa oligarchia pretende di definire e mettere in atto la politica mondiale dell'acqua, conformemente al modello da essa considerato il più efficace e razionale, cioè il modello della privatizzazione della gestione dell'insieme dei servizi d'acqua denominato "PPP" (Partenariato Pubblico Privato).

Il PPP corrisponde in generale al modello francese di privatizzazione dell'acqua, con in più "un pizzico" di privatizzazione all'inglese. In realtà, il modello di privatizzazione PPP ha dimostrato di non essere altro che uno strumento efficace di presa di controllo "politico", oltreché economico, delle risorse idriche del pianeta da parte delle imprese private multinazionali. Il Forum Mondiale dell'Acqua di Kyoto sarà un'ennesima celebrazione rituale del primato del mercato, del capitale, dell'investimento privato, dell'iniziativa imprenditoriale, e della proclamazione dell'acqua come "oro blu" , destinato ad essere la causa principale di nuove ondate di conflitti d'interesse e di guerre future. Esso non offre nessuna speranza concreta alle popolazioni diseredate e sfruttate del pianeta. Nel frattempo, la devastazione delle acque dolci di superficie e sotterranee, così come delle acque salate (mari, oceani) non cesserà di aggravarsi ovunque nel mondo.

Ecco perché abbiamo deciso di non partecipare al 3° Forum Mondiale dell'Acqua promosso dal Consiglio Mondiale dell'Acqua. Alcune delle associazioni che aderiscono e condividono i principi orientativi di una politica mondiale dell'acqua fondata sul riconoscimento dell'acqua come "bene comune" e del "diritto all'accesso", saranno presenti al Forum Mondiale di Kyoto. Esse lo faranno con l'intenzione di affrontare, in maniera critica, i postulati ed i temi che saranno proposti, ancora una volta, dal Consiglio Mondiale dell'Acqua e dal Global Water Partnership. Questa opzione richiede rispetto. La nostra azione è quella di realizzare un momento di incontro autonomo e diverso.

GLI OBIETTIVI DEL FORUM ALTERNATIVO SULL'ACQUA

Il Forum Sociale Europeo di Firenze ha dimostrato che, contrariamente al tentativo perpetrato negli ultimi dieci anni di de-credibilizzare e di emarginare i movimenti alternativi, l'alternativa da questi rappresentata é non solo un insieme di voci che "meritano di essere ascoltate", ma rappresenta soprattutto un processo credibile di formulazione di proposte e di realizzazione di soluzioni differenti da quelle che, in maniera catastrofica, sono state promosse e applicate dai dominanti.
Con l'organizzazione del Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua vogliamo centrare il dibattito politico, civile, culturale e socioeconomico, sui contenuti, sulle scelte politiche e sulle innovazioni da realizzare. Il Forum vuole essere

pertanto un'occasione di confronto e di ricerca di soluzioni alternative possibili.
Alternativo , il Forum si proclama anche "mondiale", nel senso di voler rappresentare l'inizio di un processo che parte da un luogo determinato, Firenze, per promuovere un cammino aperto a tutti coloro che , pur nella diversità dei punti di partenza e di approccio, condividono senza ambiguità gli obiettivi del Forum.

Il Forum Mondiale Alternativo dell'Acqua si propone di perseguire i seguenti obiettivi:
a.. elaborare e proporre una serie di azioni, sul piano legislativo, politico-istituzionale, economico-finanziario, sociale e culturale, da realizzare a livello mondiale, continentale, nazionale e locale, al fine di assicurare il diritto all'Acqua per tutti. Ciò in una visione integrata della gestione e della tutela dell'acqua, rispettosa del suo ciclo temporale e spaziale;
b.. promuovere Campagne specifiche a sostegno degli obiettivi del Diritto all'Acqua per tutti e del riconoscimento dell'Acqua come Bene comune in un dialogo e confronto con le comunità locali e le istituzioni internazionali;
c.. contribuire a rafforzare le sinergie fra movimenti, associazioni e organizzazioni della società civile, attivi nel campo dell'acqua, dell'ambiente, dell'ecologia, della democrazia e dei diritti umani e sociali;
d.. favorire la crescita di una maggior responsabilità sul piano dei comportamenti sia individuali che collettivi ed una partecipazione consapevole dei cittadini alla definizione delle regole di gestione dell'acqua ed al loro rispetto.

Le finalità soggiacenti a tali obiettivi si ispirano direttamente ai principi enunciati nel "Manifesto per il Contratto Mondiale sull'Acqua " e più specificatamente del Manifesto italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua.

Il Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua parte dunque dalle seguenti rivendicazione :
a.. riconoscimento costituzionale dell'accesso all'acqua come diritto umano e sociale universale, indivisibile ed imprescrittibile. Il Forum si dà come obiettivo di proporre le misure concrete che dovranno permettere a tutti gli abitanti della Terra di avere accesso all'acqua nello spazio di 15-20 anni;
b.. riconoscimento costituzionale dell'acqua come bene comune (a tutti i livelli di organizzazione della società), appartenente alla vita sul Pianeta ed all'umanità. Il Forum parte dalla riaffermazione dell'opposizione netta a tutte le forme di privatizzazione e di mercificazione dell'acqua e, conseguentemente, dell'opposizione all'inclusione dei servizi d'acqua nella lista dei servizi negoziabili nel quadro del GATS/WTO;
c.. riconoscimento del finanziamento collettivo, pubblico, per la copertura dei costi necessari per assicurare il diritto di accesso all'acqua per tutti e la proprietà/ la gestione/ la promozione e la conservazione dell'intero ciclo dell'acqua come "bene comune";
d.. la promozione di pratiche democratiche e partecipate, del rinnovo-rinforzo delle pratiche di democrazia rappresentativa nel settore dell'acqua e nella gestione delle risorse idriche sul territorio a cominciare dalle comunità di base, autoctone, fino alla società mondiale (creazione di un'Autorità Mondiale dell'Acqua dotata di poteri giurisdizionali, legislativi e di sanzione, come per il caso, in chiave puramente tecnocratica, dell'Organo di Risoluzione delle Dispute del WTO).

ORGANIZZAZIONE DEL FORUM

Il 1° Forum Mondiale sull'Acqua è promosso da un Comitato promotore composto , come primi firmatari, dal Comitato internazionale del Contratto Mondiale sull'Acqua e dalla Coalizione mondiale contro al privatizzazione dell'acqua. Il Comitato è aperto a tutte le associazioni, i movimenti e le organizzazioni di diversi paesi del mondo, che condividono il presente "Documento di lancio del 1° Forum Alternativo Mondiale dell'acqua".
L'organizzazione del 1° Forum Mondiale è affidata ad un Comitato Organizzatore Internazionale composto dalle associazioni e dai gruppi dei vari continenti del mondo che sono attivi nel campo del diritto all'acqua e contro la privatizzazione di questo bene, e che sono disponibili ad impegnarsi concretamente per la realizzazione dell'iniziativa, con particolare riferimento all'organizzazione dei seminari tematici previsti. La fase organizzativa iniziale è seguita da un Comitato organizzatore provvisorio, attualmente composto da un primo nucleo di organizzazioni italiane: Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua, CIPSI - Campagna Acqua Bene Comune, ATTAC Italia, Legambiente, WWF Italia, Rete Lilliput, Forum Ambientalista, Associazione Consumatori Utenti, Associazione culturale Punto Rosso,Tavolo Privatizzazioni Fori Sociali, Foro Contadino.

Il Coordinamento del Comitato organizzatore è assunto dal Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua, presieduto da Riccardo Petrella e avente sede in Milano.

Le Associazioni, i Gruppi, i Movimenti che condividono questo Documento e sono interessati a sostenere la realizzazione del 1° Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua o concorrere alla realizzazione dei seminari tematici possono dare la loro adesione al Comitato Promotore via e-mail info@contrattoacqua.it o tramite il sito della Campagna www.contrattoacqua.it

http://www.cipsi.it/contrattoacqua/forum-acqua/it/index.htm

2 - L'Unesco è preoccupata per il futuro dell'acqua

di Denis Delbecq

"Tra tutte le crisi, di natura sociale o ambientale, che gli uomini hanno dovuto affrontare, quella dell'acqua ha un'importanza fondamentale per la nostra sopravvivenza e per quella del pianeta". Koichiro Matsura, direttore generale dell'Unesco, ha evidenziato la drammaticità delle conclusioni del primo "Rapporto mondiale sulla valorizzazione delle risorse d'acqua", pubblicato dall'Unesco il 05 marzo e realizzato da 23 agenzie delle Nazioni Unite. Il rapporto costituisce una solida piattaforma teorica per il Forum Mondiale dell'acqua, che si terrà a Kyoto, dal 16 al 23 marzo.

Inquinamento
Al giorno d'oggi 1,1 miliardi di persone non hanno accesso diretto all'acqua e 2,4 miliardi non hanno mai beneficiato di una bonifica. Ci sono divergenze evidenti tra i paesi ricchi e i paesi poveri, e una netta tendenza all'aggravamento di queste divergenze. Solamente agricoltura e irrigazione prelevano il 70% delle risorse d'acqua dolce, e la quota è destinata a salire visto che i volumi d'irrigazione saliranno, da qui al 2030, del 14%. Già oggi, dieci paesi prelevano il 40% delle loro risorse rinnovabili per l'irrigazione. Tutto ciò non fa che accelerare i tempi che porteranno allo sfruttamento delle risorse sotterranee non rinnovabili. A questo livello, lo sviluppo industriale aumenta a detrimento di quello agricolo. La soglia del 40% sarà superata prima del 2030 nel sud-est asiatico, mentre il Medio-oriente e l'Africa saranno ormai su quote vicine al 60%.
Per produrre un Kg di carne bovina sono necessari 15.000 litri d'acqua, dieci volte tanto la quantità necessaria per produrre la stessa quantità di cereali...
L'inquinamento non fa che aumentare il pericolo. Si stima che ogni litro d'acqua espulso senza depurazione inquini altri otto litri d'acqua. Circa due milioni di tonnellate di rifiuti vanno ogni giorno ad inquinare il prezioso liquido. Bisogna anche ricordare, afferma l'Unesco, che il riscaldamento climatico del globo minaccia di far aumentare forti inondazioni, che portano grandi quantità di inquinanti in alcune zone mentre lasciano altre zone nella più completa siccità. La deforestazione è un altro elemento aggravante la situazione delle calamità idrologiche, che sono raddoppiate dal 1996 al 2002.

Rarefazione
"Nel corso dei prossimi vent'anni, ci si aspetta una diminuzione di un terzo, in media, dell'acqua disponibile per persona nel mondo", insiste Koichiro Matsura, precisando che "nessuna regione sarà risparmiata". A ciascuno i suoi problemi: i paesi ricchi devono lottare per evitare di pagare a caro prezzo l'assorbimento o il degradamento delle loro risorse, in principio sufficienti, a causa dell'agricoltura e dei rifiuti industriali. Al Sud, invece, l'incendio è già divampato: più di 2 milioni di persone muoiono ogni anno a causa di patologie legate alla contaminazione dell'acqua e alle cattive qualità sanitarie.Per arrivare ad offrire, da qui al 2015, acqua pulita e una depurazione rudimentale a metà della popolazione che ne ha bisogno, bisognerebbe connettere alla rete idrica 274.000 persone al giorno! Di qui, le critiche del rapporto alla "inerzia dei dirigenti".
La rarefazione dell'acqua potrebbe anche mettere in crisi l'equilibrio geopolitico del pianeta. L'Unesco constata che, per il momento, la condivisione transfrontaliera delle risorse, che concerne 145 paesi, ha prodotto più cooperazione che conflitti. Ma sui 507 conflitti legati all'acqua negli ultimi cinquant'anni, 21 hanno condotto ad azioni militari, e 18 hanno visto come protagonisti Israele e i suoi vicini. Gli esperti delle agenzie ONU sono stati laconici sulla spinosa questione dei rapporti tra il settore pubblico e le imprese private. Ma hanno citato la diagnosi allarmistica espressa nel 1999 da Maude Barlow, fondatrice dell'ONG Projet Planète Bleu: "La privatizzazione dei servizi municipali di distribuzione dell'acqua a un passivo terribile e ben documentato. Le tariffe sono raddoppiaste se non triplicate; i profitti sono cresciuti del 700%; la corruzione impera, la qualità dell'acqua peggiora, a volte in modo grave; lo spreco è incoraggiato e chi non può pagare è privato del servizio... Quando le privatizzazioni arriveranno nel terzo mondo, coloro che non potranno pagare moriranno".(1)

L'Unesco è allarmata per l'attuale tendenza a promuovere nei paesi poveri "la privatizzazione della gestione dell'acqua come unica garanzia di efficienza e affidabilità" e sottolinea come "al summit di Johannesburg, tutti i gruppi costituiti (tranne gli industriali e gli uomini d'affari) hanno espresso i loro timori per gli effetti della privatizzazione dell'acqua".
Sul banco delgi imputati la pratica del minor offerente nell'attribuzione dei mercati dell'acqua, che "incita le imprese a massimizzare i profitti minimizzando gli investimenti".

Protezione
Da tutto ciò, una raccomandazione dagli esperti: costruire delle strutture di consulenza per i governi disarmati di fronte alle condizioni imposte dalle imprese, e la creazione di meccanismi di protezione dei più poveri in caso di privatizzazione. A Delhi, in India, gli abitanti più ricchi hanno accesso alle risorse idriche per un costo di circa un centesimo di euro ogni 1000 litri. Ma nei quartieri più poveri i mercanti d'acqua la vendono a un prezzo cinquecento volte più alto...

(1) L'Or bleu, pubblicato da Fayard, novembre 2002.

Traduzione a cura di Daniele Miggino

3 - Perché il WTO vuole la mia acqua?

di Lori Wallach (direttrice del Public Citizen's Global Trade Watch)

Pensando al commercio, la maggior parte della gente ricorda le immagini di navi che con i loro carichi di sacchi di caffè o macchinari fanno la spola fra i vari stati o gli accordi commerciali il cui obiettivo è ridurre dazi e contingentamenti delle merci. In realtà, però, gli "accordi commerciali" moderni, quali il North American Free Trade Agreement - NAFTA (Accordo di Libero Scambio dell'America del Nord) del 1994 e l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC/WTO), hanno poco o niente a che fare con il commercio. Al contrario, i loro obiettivi sono focalizzati sulla concessione a società straniere di diritti e privilegi nuovi all'interno dei confini di altri paesi, sull'imposizione di politiche di reglazione federali, statali e locali e sulla mercificazione dei servizi pubblici e delle risorse comuni, come l'acqua, trasformandoli in aziende commerciali a scopo di lucro.
Questa settimana, una fuga di notizie relative alle richieste europee in via di discussione nell'ambito dei negoziati WTO per il settore dei servizi - avviati in sordina nel 2000 a Ginevra - ha costretto di colpo il mondo ad aprire gli occhi sulla vera entità della posta in gioco nei negoziati "commerciali" globali.
Sul piatto al tavolo dei negoziati c'è la privatizzazione e la deregolamentazione a livello mondiale dei servizi pubblici per l'erogazione dell'energia e dell'acqua, dei servizi postali, degli istituti di formazione superiore e del controllo statale della distribuzione degli alcolici; un nuovo diritto per le aziende estere d'accedere a prestiti per piccole imprese; l'abrogazione di una serie di determinate leggi statali americane sull'utilizzo della terra, sulle licenze professionali e sulla protezione dei consumatori e la massima deregolamentazione delle aziende private del terziario, quali le assicurazioni, le banche, le società di investimento e di collocamento dei titoli.
L'associazione nazionale dei consumatori Public Citizen ha deciso di unirsi al Polaris Institute canadese e a svariate associazioni della società civile di tutto il mondo per pubblicare in modo concertato i documenti segreti. Le richieste che l'Europa ha presentato agli Stati Uniti e agli altri 108 firmatari del WTO forniscono la prova inconfutabile, dopo mesi di speculazioni e preoccupazioni, di come questi negoziati a porte chiuse minaccino i servizi pubblici essenziali dai quali dipendono quotidianamente gli abitanti di tutto il mondo.
Si prevede che i negoziati amplieranno il campo d'azione del General Agreement on Trade in Services (Accordo Generale del Commercio sui Servizi - GATS), uno dei 21 patti applicati dal WTO. I negoziati del "GATS-2000"sono promossi dagli Stati Uniti e dagli Stati europei per conto di conglomerati multinazionali del settore dei servizi .
Pensate al GATS come a un cavallo di Troia - al quale è stato attribuito l' accattivante nomignolo di "accordo sul commercio" - che in realtà cela un attacco massiccio alle più essenziali funzioni del governo centrale e locale. Sarebbe lecito domandarsi cosa ha a che fare con il commercio estero la disposizione del GATS che riconosce alle multinazionali un nuovo diritto di stabilire una "presenza commerciale" in un altro paese. La risposta è: niente.
Al momento le disposizioni danno a una società straniera il diritto di fondare filiali in altri paesi o acquisire aziende locali usufruendo di condizioni più favorevoli rispetto a quelle concesse ai concorrenti nazionali. Per esempio, una volta che un settore dei servizi è regolamentato dal GATS, i governi non potranno limitare il numero o le dimensioni dei fornitori di servizi, ciò significa che sarà impossibile applicare alle aziende

straniere i regolamenti di zonizzazione relativi a insediamenti urbanistici sulla fascia costiera o le limitazioni per le concessioni nei parchi nazionali.
Ed è per questo che molti vedono il GATS come un oscuro tentativo di riportare in vita il Multilateral Agreement on Investment - MAI (Accordo Multilaterale sugli Investimenti), un patto di investimento radicale che fu abbandonato nel 1998 a seguito delle pressioni esercitate dall'opinione pubblica.
Non solo il GATS promuove la privatizzazione dei servizi pubblici ma rende anche estremamente difficile un'eventuale riconversione da parte dei governi nazionali e locali degli esperimenti di privatizzazione che rimangono frustrati. In base al GATS se le amministrazioni locali volessero riportare nella sfera pubblica un servizio erogato da aziende private, potrebbero farlo solo se il governo degli Stati Uniti acconsentisse a risarcire tutti i paesi del WTO per la perdita di eventuali guadagni per le loro aziende. Di conseguenza, se gli Stati Uniti accettassero le richieste presentate dall' Europa con il GATS 2000 di sottoporre l'acqua al sistema del GATS, allora la città di Atlanta, per esempio, che ha appena fatto marcia indietro su una disastrosa privatizzazione delle reti idriche che coinvolgeva un'azienda francese, avrebbe potuto farlo solo se si fosse offerto un risarcimento non solo a quell'azienda ma a tutti i paesi che aderiscono AL WTO. Un'ennesima minaccia del GATS rivelata dal documento europeo confidenziale è la richiesta di includere negli accordi GATS anche i servizi di vendita al minuto dell'elettricità, in questo modo si escluderebbe pressoché qualsiasi possibilità di rimediare ai disastri causati dalla privatizzazione quale la deregolamentazione dell'elettricità in California.
Il GATS inoltre impone rigidi vincoli alle legislazioni governative nell' ambito del settore dei servizi - perfino quando quelle politiche trattano in modo paritario i servizi nazionali ed esteri. Il GATS consente alle legislazioni federali, statali e locali di essere eccepite in quanto barriere al commercio se non sono predisposte nel modo meno restrittivo possibile al commercio. Per esempio, l'Europa ha obiettato che la legge sulla contabilità aziendale Sarbanes-Oxley, pur essendo piuttosto limitata e ispirata alla recente ondata crimini aziendali, viola i limiti stabiliti dal GATS in materia di regolamenti nazionali per il settore dei servizi.
Inoltre, poiché il GATS è congeniato in modo da favorire l'accesso al mercato da parte di concorrenti esteri, l'accordo avversa in linea generale i regolamenti e in particolare la diversità dei regolamenti nazionali negli Stati Uniti che variano da Stato a Stato; ciononostante i funzionari statali e municipali sono esclusi da questi negoziati a porte chiuse.
I documenti trapelati della UE hanno indotto gruppi della società civile di tutto il mondo a richiedere una sospensione dei colloqui sul "GATS 2000" e un dibattito pubblico che coinvolgesse funzionari del governo centrale e locale. Le lancette dell'orologio avanzano inesorabili mentre gli stati membri del WTO, Stati Uniti compresi, dovrebbero rispondere alle richieste presentate dall'Europa nel giro di poche settimane, a far data dal 31 marzo prossimo. Nel corso di un'udienza del congresso di questa settimana il rappresentante americano per il commercio. Robert Zoellick, ha schivato le interpellanze del congresso relative a quando o se il pubblico e il Congresso avranno l'opportunità di esaminare gli impegni previsti per gli Stati Uniti nel quadro del "GATS 2000". Ultimamente Zoellick ha presentato analoghi impegni per il settore dei servizi senza prima aver proceduto a una consultazione pubblica in occasione dei colloqui regionali di ampliamento del NAFTA conosciuto come Free Trade Area of the America - FTAA (Zona di Libero Scambio delle Americhe, anche ALCA) Solo le pressioni esercitate dalla società e dal congresso riusciranno, forse, a impedire all'amministrazione Bush di svendere i nostri servizi pubblici essenziali e i poteri regolatori basilari di interesse pubblico dei governi.

Traduzione a cura di Claudia Assirelli

4 - La Ue vuole l'acqua dei paesi più poveri

di Tony Mole (pseudonimo di un noto militante della campagna "Questo mondo NON è in vendita")*

Nei negoziati Wto sulla liberalizzazione dei servizi l'Unione europea si prepara a chiedere a 109 paesi (tra cui i 50 più poveri) del sud del mondo mano libera sulle loro risorse idriche per le proprie multinazionali dei servizi. In cambio, promette un accesso più facile ai nostri mercati per i loro prodotti agricoli
L'Unione europea ha preparato piani segreti per imporre la liberalizzazione di diversi settori dei servizi nei paesi più poveri del pianeta. Le domande della Ue nel negoziato Wto sull'Accordo generale sulla commercializzazione dei servizi - il Gats - riguardano ben 109 paesi, inclusi i 50 paesi più poveri al mondo, e permetterebbero alle imprese europee di far pagare, tra l'altro, la fornitura dell'acqua ad una parte dei 1,2 miliardi

di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno. E' quel che rivelano i documenti di cui sono entrati in possesso ieri numerose organizzazioni della società civile globale, inclusa la ong canadese «Polaris institute». Sembra quasi che il commissario europeo al commercio, Pascal Lamy, stia preparando uno scambio mortale con i paesi del sud, chiedendo una liberalizzazione selvaggia dei servizi in cambio di un maggiore accesso ai mercati europei per i prodotti agricoli del sud - senza per questo ridurre i sussidi all'agroindustria europea a svantaggio dei piccoli contadini, del nord come del sud del mondo. La campagna italiana «Questo mondo non è in vendita», che si prefigge di fermare il Wto alla prossima conferenza ministeriale di Cancun di settembre, denuncia come Lamy non si vergogni a chiedere, tra l'altro, che la Bolivia permetta alle multinazionali dell'acqua di operare senza restrizioni nel paese, nonostante la rivolta popolare di Cochabamba del 2000 abbia cacciato l'americana Bechtel, responsabile dell'aumento dei prezzi dell'acqua del 200 per cento in pochi mesi. Lo stesso vale per Panama, dove scioperi e manifestazioni nel 1998 avevano bloccato la privatizzazione dell'acqua.

Fino ad oggi sono state le imprese europee, riunite nello *European services forum*, a dare la linea a Lamy, in piena segretezza. D'altronde il Gats è una creatura delle multinazionali dei servizi: secondo uno studio del 1996 del *National defense university* di Washington, che si riferiva all'adozione del Gats in ambito Wto, con la nascita dell'istituzione globale del commercio un anno prima, «Una limitata coalizione era abilmente riuscita ad influenzare il sistema decisionale del governo americano e contribuito a stabilire delle regole commerciali globali».

Le campagne contro il Gats nel mondo si sviluppano a partire dal 2000 sull'onda dell'entusiasmo di Seattle e di fronte al lancio del «round negoziale del millennio» del Wto a Doha nel novembre 2001, definito senza pudore «agenda dello sviluppo» e di cui il rafforzamento del Gats rappresenta il primo tassello. La priorità che le aziende europee mettono sull'allargamento del mercato dei servizi - che globalmente rappresenta il 60 per cento del pil - spinge Lamy perfino a negare all'europarlamento l'accesso alle richieste che la Ue aveva fatto nel luglio scorso ai paesi del sud, oggi per fortuna rese pubbliche a forza. E' quindi venuto il momento dell'offerta dei servizi che la Ue vuole liberalizzare a casa propria: e all'inizio di febbraio Lamy ha trasmesso ai governi nazionali della Ue la proposta europea, lasciando solo tre settimane di tempo per elaborare una risposta. Sono stati proprio i parlamentari nazionali a spingere per una consultazione, in Inghilterra, Belgio ed Olanda; e a favorire una «pubblicazione forzata» dell'offerta. E' emerso subito che la Commissione ha presentato un'offerta contenuta, che oggi contrasta con l'atteggiamento aggressivo delle richieste verso il sud del mondo, quasi una compensazione commerciale all'impotenza militare europea nei confronti dell'imperialismo americano.

Lamy ieri si è difeso dicendo che i documenti erano già pubblici, ma pochi ormai gli credono. Chi sa cosa chiederanno oggi ad Adolfo Urso, vice-ministro per le attività produttive con delega al Wto, i senatori delle commissioni agricoltura, esteri e commercio che lo ascolteranno in seduta congiunta proprio sull'emergenza Wto. Forse lo stesso Urso non sapeva, o faceva finta di non sapere.

All'inizio del 1997 dalle fredde stanze dell'Ocse a Parigi qualcuno ebbe il coraggio di consegnare a qualche attivista anti-globalizzazione il testo della proposta di accordo multilaterale sugli investimenti tra i 29 paesi più industrializzati al mondo. Quell'accordo, definito scellerato dai più, sarebbe stato imposto a tutto il pianeta, prevedendo una liberalizzazione totale degli investimenti e dando alle compagnie multinazionali il potere di andare contro gli stati nazionali, ricorrendo ad una corte internazionale ad hoc se gli stati avessero imposto legislazioni ambientali, sociali e sul lavoro troppo vincolanti. L'allora segretario-generale del Wto Ruggiero lo definì la nuova costituzione globale, il paradigma finale dell'ideologia liberale. Chi sa se oggi la società civile globale ha posato la prima pietra per l'inizio del fallimento del Gats.

* tutte le informazioni su Gats: www.attac.it/nogats e tutte le info sulla campagna “Questo mondo Non è in vendita” su www.campagnawto.org

5 - Casa nostra

di Nino Lo Bello (ATTACQUA e Seminario Permanente sull’acqua a Palermo,)

"E’ necessario iniziare a lavorare per ricostruire una cultura dell’acqua, avendo attenzione ai problemi globali, ma partendo dai problemi di casa nostra.”

Ciò per riportare in primo piano l'importanza della vita delle persone rispetto ai problemi economici-finanziari con " il riconoscimento dell'umanità come soggetto giuridico e politico. Un soggetto giuridico e politico non solo per il diritto all'acqua degli esseri umani e di tutti gli esseri viventi, ma che ha anche il dovere di gestire questo bene comune con responsabilità, giudizio, cura e con rispetto dei diritti delle generazioni future ."
Per questo è necessario rivendicare il diritto dei cittadini al controllo diretto della vita pubblica (democrazia partecipativa), all'attuazione da parte dell'amministrazione in carica delle leggi e del rispetto delle normative in atto, della qualità del servizio pubblico.
" La tutela delle risorse comuni ed essenziali alla vita può essere pensata come la rivoluzione culturale che porti alla formulazione di nuove politiche economiche e di gestione della " cosa pubblica ", di una agricoltura che fondi le sue regole su processi naturali invece che sulla sovrapproduzione, sulla chimica e sella genetica, di relazioni fra stati improntati alla tutela ed all'uso solidale dei beni comuni ".
Prioritario è dunque il lavoro sul territorio andando a scovare tutte le possibili aggregazioni di cittadini, costruendo incontri, strumenti di conoscenza e partecipazione, rappresentando, in tutte le forme possibili, i diritti e i doveri delle persone, mettendo in rete competenze, conoscenze e strumenti (anche finanziari).
Spesso mi è stato detto che i problemi territoriali sono differenti (al Nord c'è troppa acqua, al Sud c'è emergenza idrica), ma diventano comuni quando si tratta di parlare dell'acqua in tutta l'estensione della sua filiera (potabile, irrigua, depurata e refluo)- i problemi al Nord della depurazione, degli scarichi, della qualità delle acque non sono non minori rispetto alla mancanza d'acqua al Sud.

I Diritti
Perché allora non cominciamo, insieme con tutte le altre persone che vogliono collaborare, a chiedere alle amministrazioni pubbliche (nazionali, regionali, provinciali, Ato e comunali) come applicano le leggi nel territorio e in particolare la legge quadro 152/99 e il successivo Decreto legislativo 258/2000 cioè:
- Come eseguono la tutela dei corpi idrici e come disciplinano gli scarichi ?
- Come assicurano il minimo deflusso vitale nei corpi idrici ?
- Come regolamentano i prelievi da falda in modo da assicurare l'equilibrio complessivo tra i prelievi e la capacità di ricarica degli acquiferi al fine di evitare fenomeni di intrusione di acque salate o inquinate ?
- Quali misure sono adottate per eliminare gli sprechi, incrementare il riciclo ed il riutilizzo?
- Come si è promossa l'informazione e la diffusione di metodi e tecniche di risparmio idrico domestico e nei settori industriali, terziari ed agricoli ?
- Se hanno imposto nei progetti di nuovi insediamenti di differenziare i sistemi di collettamento per le acque piovane e per le acqua reflue ?
- Si sono ridotte le tariffe a quelle utenze industriali che utilizzano nel loro processo acqua reflua o già usata ?
- Le amministrazioni locali si sono adeguate alla disciplina degli scarichi ?
- Le Regioni hanno reso pubbliche le loro attività di smaltimento delle acque reflue urbane nelle loro aree di competenza ?
- Si eseguono scarichi nel sottosuolo o nelle acque sotterranee ?
- Gli scarichi in acque superficiali rispettano i valori limiti di emissione fissati dalla legge ?
- Le acque reflue urbane sono sottoposte a trattamenti prima dello scarico ?
- Ci sono impianti di trattamento di rifiuti presso gli impianti di trattamento delle acque reflue ?
- Si esegue il controllo dei reflui degli impianti di allevamento intensivo ?
- Le Regioni hanno eseguito il rilevamento delle caratteristiche dei bacini idrografici e l'analisi dell'impatto esercitato dall'attività antropica ?
- Le Regioni hanno eseguito il rilevamento dello stato di qualità dei corpi idrici ?
- Sono stati eseguiti i piani di tutela delle acque ?
- Le autorità di bacino (ove costituite con la L183/89) hanno individuato gli obiettivi a cui devono attenersi i piani di tutela delle acque ?
- Le strutture pubbliche deputate al monitoraggio delle acque sono efficienti ?
- Gli scarichi esistenti sono autorizzati ?
- Gli impianti di trattamento delle acque reflue urbane sono sufficienti ed hanno una capacità di trattamento eguale alla portata equivalente al numero di abitanti ?
- Quali soggetti sono tenuti al controllo e come lo esercitano ?

Le attività sul territorio
Perché, senza aspettare le attività delle amministrazioni pubbliche, non propagandiamo, impariamo noi stessi ad usare accorgimenti semplici nella vita quotidiana per il risparmio dell'acqua, (riduttori flusso, cassette di wc a doppio pulsante, riciclo dell'acqua di lavaggio…..) e cominciamo a fare proposte ai condomini per il riciclo e il riuso.

I cittadini spesso non sono consapevoli del bene acqua: portiamoli a visitare le sorgenti, i fiumi, le acque sotterranee, i potabilizzatori per riscoprire anche una parte della storia del nostro territorio.
Qui a Palermo abbiamo constatato, quando abbiamo fatto visitare i qanat (cunicoli drenanti sotterranei, esistente in tutta la tradizione mediterranea del Nord e del Sud) quale fosse la fame di sapere, quale entusiasmo e incoraggiamento abbiamo ricevuto a proseguire il nostro lavoro.
Così si crea la cultura popolare dell'acqua, la consapevolezza dell'importanza della risorsa, il recupero della memoria e la riappropriazione del territorio.
E poi coinvolgiamo qualche esperto disponibile, (spesso ognuno di loro lavora per conto suo nelle Università) aumentiamo la nostra consapevolezza, facciamo tesoro dei loro studi e cerchiamo un po' alla volta di capire quali guasti l'attività dell'uomo ha provocato sul territorio.
E' la regola (che abbiamo messo nel nostro documento di presentazione) delle 5 R : rispetta, rifletti, ripensa, riusa, ricicla.
Lo sforzo più grande sarà quello di non sentirci soddisfatti quando si parla solo tra i militanti, di adeguare il nostro linguaggio di addetti ai lavori per parlare con tutte le persone in termini semplici, chiari, comunicando la convinzione che un nuovo mondo è già in costruzione.

6 - Il 15 febbraio visto da chi l'ha organizzato

di Glenn Frankel

Dall'incontro strategico di un giorno intero dei movimenti contro la guerra, a Londra a fine febbraio, a cui hanno partecipato più di 120 attivisti provenienti da 28 paesi, sono emerse proposte volte non solo a protestare contro la prospettiva di una guerra guidata dagli USA contro l'Iraq, ma anche mirate ad impedirne l'inizio. Gli organizzatori intendono intensificare le pressioni politiche sui più stretti alleati dell'amministrazione Bush (i leader di Gran Bretagna, Italia e Spagna) e obbligarli a ritirare il proprio appoggio, lasciando soli gli Stati Uniti nel caso decidessero di dare battaglia. Vogliono poi disturbare ancora i piani di guerra con atti di disobbedienza civile conto basi militari, depositi di approvvigionamenti e trasporti statunitensi in tutta Europa.
Infine, affermano, se scoppia la guerra ci saranno manifestazioni in città grandi e piccole in tutto il mondo la sera stessa dell'annuncio e una manifestazione mondiale il sabato successivo, che sperano eguagli o superi quella del 15 febbraio.
"Crediamo ancora che sia possibile fermare questa guerra prima che abbia inizio," sostiene Chris Nineham, uno degli organizzatori britannici della conferenza di questo weekend, tenutasi negli uffici di Stop the War Coalition nel nord-est di Londra, "ma se non ci riusciremo, avvertiamo i guerrafondai che ci saranno imponenti proteste il giorno in cui scoppierà e il fine settimana successivo".
Durante alcune interviste della settimana scorsa, molti degli organizzatori delle proteste del 15 febbraio hanno tracciato le origini del movimento contro la guerra, hanno descritto come hanno formato questa coalizione e discusso le loro future intenzioni.
Per la maggior parte, le organizzazioni che la formano sono di dimensioni ridotte: la coalizione con base a Londra lavora in due bugigattoli con quattro computer, qualche linea telefonica e meno di dieci persone pagate. Ma grazie ad internet, ai telefoni cellulari e alle loro conoscenze nei sindacati e nei governi locali stabiliscono contatti e si coordinano con altre organizzazioni nel mondo.
Possono sembrare pretese esagerate, ma queste sono le stesse persone che hanno messo a segno l'incredibile successo di due settimane fa, quando in circa 75 paesi si sono riuniti tra i 6 e i 12 milioni di persone per opporsi ad un'azione militare.
"Non abbiamo mai visto un movimento come questo...è imprevedibile perché è senza precedenti," afferma Paul Rogers, professore di peace studies presso la Bradford University, in Gran Bretagna. "Ma sembra davvero che una larga maggioranza delle persone che hanno partecipato due settimane fa stiano acquisendo una coscienza politica proprio prendendo parte alle manifestazioni. Se scoppia una guerra senza l'approvazione dell'ONU, assisteremo probabilmente a nuove manifestazioni di massa."
L'enorme affluenza registrata quel giorno in città come Roma, Londra, Madrid, Berlino, Parigi e New York è stata espressione dell'insoddisfazione di una grande fascia della popolazione nei confronti della forza militare statunitense e della prospettiva di una guerra: gruppi politici radicali e gruppi religiosi, sindacati e normali cittadini. Ma è stata organizzata quasi completamente da una piccola rete di attivisti della sinistra tradizionale, del movimento contro la globalizzazione e dei gruppi pacifisti. Da anni queste persone sono in prima linea negli scioperi, organizzano manifestazioni cercando il modo per avere l'appoggio delle masse, tutt'al

più con risultati modesti. Ma ora la guerra sempre più vicina ha fornito loro un argomento che fa presa sull'opinione pubblica di tutto il mondo.
Molti degli organizzatori hanno confessato di essere rimasti stupiti dalla portata delle manifestazioni di due settimane fa. "Abbiamo riservato gran parte del nostro incontro ad elaborare lo shock di quello scossone che è stato il 15 febbraio," ha detto Larry Holmes, newyorkese di International ANSWER, uno dei gruppi statunitensi che hanno organizzato le manifestazioni. "Ne siamo stati sorpresi, come tutti. Ma in tutte le associazioni oggi c'è un maggiore senso di fiducia, perché la gente non vuole questa guerra e ci ha dato un mandato che ci chiede di fare tutto il necessario per fermarla."
Gli organizzatori dicono che si è parlato per la prima volta della manifestazione di febbraio durante una piccola riunione strategica a Firenze, a novembre. Ma trae le sue origini molto più indietro nel tempo, a pochi giorni dall'11 settembre 2001, quando gli attivisti hanno cominciato ad incontrarsi per preparare l'opposizione alla prevista risposta militare degli Stati Uniti all'attacco terroristico su New York e sul Pentagono.
In Gran Bretagna, come dichiarato dall'organizzatore John Rees, molte centinaia di attivisti si riunirono proprio il fine settimana dopo l'11 settembre. La maggior parte veniva dallo zoccolo duro della sinistra britannica: il Socialist Workers Party (Partito Socialista dei Lavoratori), la Campaign for Nuclear Disarmament (campagna per il disarmo nucleare) e l'associazione anti-capitalista Globalized Resistance, insieme ai deputati del Partito Laburista
Jeremy Corbyn e George Galloway. Poche settimane dopo si erano già uniti ai rappresentati di altri due importanti settori, la sempre più numerosa comunità musulmana britannica e i suoi sindacati militanti. Entro ottobre avevano già deciso un nome: Stop the War Coalition.
Più di 50.000 persone parteciparono alla manifestazione per la pace di Londra, nell'ottobre 2001, e il successo si ripeté a novembre contro l'invasione dell'Afghanistan voluta dagli Stati Uniti. La manifestazione dello scorso 28 settembre ad Hyde Park ha visto centinaia di migliaia di persone protestare contro la guerra in Iraq e chiedere "Libertà per la Palestina". Dopo tutto questo, gli organizzatori hanno deciso che era il momento di una manifestazione su scala mondiale.
Circa 30 organizzatori da 11 paesi europei si sono incontrati il 9 novembre alla Fortezza da Basso a Firenze, durante la settimana di attività di protesta promossa dal Forum Sociale Europeo, una rete antiglobalizzazione. Gli italiani insistevano per dicembre, ricorda Rees, ma i britannici li convinsero ad aspettare fino al 15 febbraio, quando le vacanze natalizie sarebbero state ormai lontane e tutte le università europee avrebbero ripreso le lezioni.
Inizialmente si pensava di concentrare le proteste del 15 febbraio solo in alcune capitali europee ma a dicembre, durante un incontro a Copenhagen, anche i rappresentanti di gruppi per la pace degli Stati Uniti e delle Filippine hanno garantito il loro appoggio per la manifestazione. Lo stesso mese al Cairo, 400 rappresentanti di molti paesi del Medio ed Estremo Oriente hanno firmato una dichiarazione in appoggio al popolo iracheno e palestinese e nominato una commissione di coordinamento capeggiata dall'ex presidente algerino Ahmed Ben Bella, che ha garantito la sua partecipazione alla manifestazione di febbraio. A fine gennaio, quando gli attivisti si sono incontrati durante il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre, il numero di paesi che aderivano alla manifestazione del 15 febbraio è passato da 30 a 74.
"A quel punto abbiamo capito che era diventata una coalizione internazionale,"
ha dichiarato un organizzatore italiano che ha chiesto di mantenere l'anonimato.
Dal 15 febbraio gli attivisti hanno cercato di tenere alta la pressione specialmente in Gran Bretagna, dove il primo ministro Tony Blair è ormai assurto a principale sostenitore internazionale di Bush. Mercoledì, mentre alla Camera dei Comuni si discuteva la posizione di Blair, decine di attivisti protestavano davanti al parlamento e facevano pressione sui deputati del Partito Laburista affinché si impegnassero ad opporsi a Blair. Quel giorno il voto è stato a favore del primo ministro a dispetto dell'ampia protesta dei backbencher laburisti (deputati senza incarichi di governo), protesta che per lui ha costituito comunque un danno sul piano politico. Inoltre, durante il fine settimana centinaia di attivisti si sono presentati nelle sedi locali dei deputati.
"Sappiamo che molti dei deputati sono rimasti davvero colpiti dal 15 febbraio," dice Ghada Razuki, attivista irachena cittadina britannica che era alla testa dei manifestanti mercoledì. "vogliamo mantenere questa pressione, per costringerli a prendere posizione."
Sono state lanciate anche campagne di disturbo delle forze armate statunitensi. Decine di attivisti sono andati a Baghdad per agire da "scudi umani" contro un attacco degli USA, nove pacifisti olandesi sono stati arrestati martedì per

essersi incatenati ai cancelli di una base militare statunitense vicino Rotterdam. In Italia, centinaia di protestanti hanno occupato stazioni ferroviarie e binari per quasi una settimana, per far ritardare i treni che trasportavano equipaggiamento militare statunitense dal nord alla base di Camp Darby, vicino Pisa. A gennaio, protestanti irlandesi hanno oltrepassato le recinzioni dell'aeroporto di Shannon e danneggiato un aeroplano della marina militare degli Stati Uniti, obbligando altri aerei a cambiare rotta e fare rifornimento altrove. I sindacati italiani e francesi promettono astensioni dal lavoro e stanno considerando l'ipotesi di uno sciopero generale, se la guerra dovesse scoppiare.
Gli organizzatori vorrebbero trovare un modo per far confluire questo nuovo entusiasmo e attivismo in un movimento politico mondiale, ma riconoscono che la natura così eterogenea dei partecipanti rende questo progetto di difficile realizzazione, se non impossibile.
"Tutto questo è nato dalle forze sociali, non da qualche organizzazione," ha detto Andrew Burgin, membro del comitato organizzativo britannico della coalizione. "Non sono sotto il nostro controllo. ...Non è possibile guidare un movimento come questo, è lui che guida te."

Traduzione a cura di: Isabella Mangani (Traduttori per la Pace)
Revisione a cura di: Andrea Spila (Traduttori per la Pace)